

I RIVOLUZIONARI,  
GLI ERETICI. SOPRATTUTTO  
NELLA SINISTRA DELUSA

# Augh! ti faccio un inconscio così

di STEFANIA ROSSINI

Il grande accusato è sempre Freud, definito pasticcione e autoritario in quelle "assemblee dell'anima" dove la nuova psicoanalisi alternativa celebra i suoi riti. Intanto un magistrato ha deciso di indagare sul fenomeno

Roma. « Compagno psicoanalista non selvaggio disponibile per terapie individuali a prezzi molto contenuti, telefonare al 655552 esclusivamente se compagni ». « Psicoterapeuta organizza gruppi di psicoterapia verbale per studenti e lavoratori, tel. 7991319 ». « Psicoterapia individuale e di gruppo, prezzi politici, tel. 6281114 ».

Ecco alcuni esempi degli innumerevoli annunci dello stesso tono che sono apparsi sulle pagine di "Lotta Continua". La proposta è chiara e la trovata esemplare. Il linguaggio, il glornale prescelto, le assicurazioni fornite dovrebbero fugare le perplessità dell'aspirante "paziente di sinistra" e garantirlo su quattro punti fondamentali: 1. non si tratta di terapeuti "ortodossi" (e quindi borghesi e reazio-



## PERCHE' SE NE PARLA

La diffusione della psicoanalisi selvaggia comincia a interessare anche la magistratura. Nel giorno scorsi il giudice romano Ello Cappelli ha incaricato l'Ufficio provinciale d'igiene e sanità di controllare se quelli che svolgono attività psicoterapeutiche sono in possesso della laurea in medicina, « unico titolo abilitante ». C'è chi interpreta la mossa del giudice come un tentativo di impedire una libera professione che nulla ha a che vedere con la scienza medica. E c'è chi ritiene che, sia pure discutibile, è un primo passo necessario a regolamentare un movimento che può danneggiare pazienti che a volte s'imbarbono in terapeuti improvvisati e dilettanti.

Nell'articolo qui accanto Stefania Rossini spiega in che modo è nato, soprattutto nella sinistra delusa, il fenomeno della psicoanalisi selvaggia, qual è il suo gergo (scheda a pag. 57), quali sono i metodi terapeutici e d'insegnamento praticati da alcuni dei suoi maggiori esponenti. Infine abbiamo chiesto a Cesare Musatti, Eugenio Gaddini, Aldo Carotenuto, il loro parere sull'intricata questione (scheda a pag. 54). La polemica è appena agli inizi.

Certamente se ne parlerà durante i lavori del convegno sull'inconscio (a Milano, dal 30 gennaio al 2 febbraio), organizzato da Armando Verdiglione, rappresentante qualificatissimo del variegato universo della psicoanalisi selvaggia.

>>>

## SIGNOR EDIPO, PASSI DAL PORTIERE

ari); 2. c'è un'evidente appartenenza di classe (si curano solo compagni o, al massimo, studenti e lavoratori); 3. la "cura" sarà conseguentemente politica (e quindi non rischierà di far diventare il paziente « funzionale al sistema capitalistico »); 4. Il prezzo sarà contenuto o, meglio « politico », termine che, oltre ad evocare collaudate pratiche di lotta, suona sempre come un po' inferiore a quello di mercato.

Se si indaga un po' dietro un'offerta così allettante, non è difficile scoprire le molte facce di quella che è stata ormai definita « la psicoanalisi diffusa ». La fetta più conosciuta e tradizionale è quella composta da personaggi che si adeguano furbescamente al potenziale malessere del tipo di pubblico cui di volta in volta si rivolgono. E' il corrispettivo « di sinistra » degli annunci che altri "terapeuti" (o gli stessi) vanno pubblicando da anni su molti giornali femminili indirizzandoli a casalinghe e donne sole e promettendo pronte guarigioni per « angosce, insonnie, fobie, nevrosi e frigidità ».

Lo "psicoanalista" che esige « esclusivamente compagni » è, ad esempio, tale prof. Majello che si è fatto una clientela appoggiandosi e operando presso una assicurante "Agenzia Sinistra Unita" e che ora è a Parigi dopo aver dirottato i pazienti a « persona di fiducia ». Mentre, in altri casi, ci si trova di fronte a melanconici "terapeuti" di mezza età che esibiscono in cornice attestati "in psicoanalisi" di lontanissime quanto improbabili accademie (Académie Ansaldi di Parigi, Royal Academy di Londra, Columbian Academy di St. Louis) insieme al poster del "Quarto Stato" di Pelizza da Volpedo, da qualche anno garanzia di cittadinanza nella sinistra "colta". Il "selvaggio" tradizionale ha fiutato l'aria, ha meditato su altri appelli apparsi sempre su "Lotta Continua" (« Siete pure voi in crisi? Anche per voi il rapporto di coppia è insoddisfatto? Cerchiamo allora di risolvere i nostri problemi senza bisogno dello psicoanalista borghese rubasoldi ») e ha deciso di riciclarsi su un mercato, forse più povero, ma ancora tutto da conquistare.

Ma l'aspetto più nuovo e interessante del fenomeno è certamente un altro: la stragrande maggioranza di questi annunci è infatti prodotta da persone che, per età, collocazione politica, grado di consapevolezza della materia che vanno affrontando, potrebbero esserne indifferentemente gli autori o i consumatori. Si tratta di giovani fra i 25 e

Sulla diffusione della psicoanalisi selvaggia e sull'iniziativa del giudice romano Elio Cappelli che ha promosso un'indagine sul fenomeno ecco il parere di Cesare Musatti, decano degli psicologi e degli psicoanalisti italiani; di Eugenio Gaddini, presidente della Società Psicoanalitica Italiana; di Aldo Carotenuto, analista junghiano, direttore della "Rivista di Psicologia Analitica".

**CESARE MUSATTI.** La diffusione selvaggia della psicoanalisi è inevitabile. Ormai prosperano anche i maghi, è il segno che attraversiamo un periodo un po' medievale. Tutto ciò è dovuto alla moda, ma anche alla enorme fame di psicoanalisi. E' successo dappertutto, ed ora succede in Italia, ma si tratta certamente di un fenomeno di degradazione. Negli Stati Uniti ha raggiunto vertici altissimi. In Francia e in Inghilterra le cose sono un po' migliorate, c'è maggiore serietà. Tuttavia quella dello psicoanalista non è una professione che può essere regolamentata. Sarebbe come se qualcuno volesse regolamentare i rapporti verbali fra due persone. Tutti noi, inconsapevolmente, pratichiamo qualche forma di psicoterapia negli incontri con altre persone. Il giudice Cappelli faccia pure quel che vuole, la sua iniziativa non potrà che esaurirsi. Poiché nella professione di psicoanalista non esiste esame corporeo né prescrizione di farmaci, mancano gli elementi per considerare abilitante la laurea in medicina. Anche il mio portiere può diagnosticare un complesso di Edipo.

**EUGENIO GADDINI.** Il dilagare della psicoterapia improvvisata e dilettantesca è un fenomeno che si è verificato nel corso di quest'ultimo decennio, ma la sua proliferazione tumultuosa è di questi ultimi cinque o sei anni. Qualunque siano gli aspetti ridicoli in cui si manifesta il fenomeno, corrispettivo serio è l'aumento impressionante del numero di persone che soffrono e il cui bisogno di essere aiutate è pari alla loro carenza di informazione sui rischi e i pericoli a cui questo bisogno le espone. Purtroppo poco concomitante è che rispetto all'impressionante crescita i terapeuti qualificati sono in numero insufficiente e sono indeboliti dal fatto di non essere adeguatamente riconosciuti.

L'iniziativa del giudice Cappelli è per sua stessa ammissione quella di richiamare l'attenzione delle autorità su una situazione che ha definito « molto preoccupante ». Non si può non condividere e considerare più che giustificata la sua preoccupazione anche se si può prevedere che il legislatore auspicato dal giudice Cappelli si troverebbe di fronte a compiti assai difficili e delicati. L'articolo 348 del Codice penale è semplicemente estraneo al problema. Né la laurea in medicina, né quella in psicologia, né qualunque altra qualificazione accademica hanno a che fare con la pratica della psicoterapia, che richiede un tirocinio apposito. Il problema è di distinguere quale tirocinio è scientificamente attendibile e di trovare il modo di riconoscerlo pubblicamente. Il training psicoanalitico

si 30-35 anni, tutti reduci dalla politica, tutti neofiti entusiasti del mondo della psiche, pronti ad improvvisarsi "analisti" per qualche lettura fatta, una laurea in psicologia o qualsiasi frettolosa esperienza con qualche altro "compagno analista". Ma il fatto stesso che esista un'offerta, sia pure in forme così ingenui e pittoresche, non è che il sintomo piccolissimo di una domanda molto più vasta e capillare. La richiesta di informazioni e servizi di ordine psicoanalitico è infatti ormai una caratteristica di intere masse di giovani, omogenei per cultura, interessi e bisogni.

La scoperta della psicoanalisi come affascinante visione del mondo, come strumento di conoscenza e servizio di terapia è diventata da qualche anno patrimonio di una intera generazione. Sono gli stessi che hanno fatto il Sessantotto, che hanno conosciuto i gruppi, la vita associata, la forza delle lotte collettive, ma che hanno presto perduta ogni illusione. Con il riflusso dei movimenti collettivi, in coincidenza con i primi, vistosi effetti della crisi economica che li colpisce direttamente, hanno vissuto un ripiegamento su

se stessi, un'improvvisa necessità di « riscoprirsi come persone », di affrontare temi e problemi che riguardano l'individuo, le sue aspettative, i suoi bisogni e — soprattutto — l'immediata realizzazione dei medesimi.

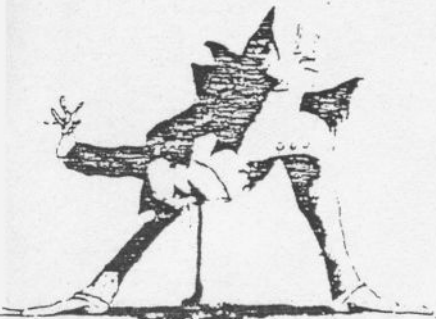
Il "tutto e subito" della politica si trasferisce nell'esigenza di vivere meglio nell'"oggi", di risolvere subito il proprio malessere, e si accompagna al rifiuto di rinunce e sacrifici individuali tradizionalmente finalizzati a quel momento risolutivo (la rivoluzione) che avrebbe, insieme alla liberazione collettiva, reso automaticamente libero l'individuo. Il bisogno di benessere psichico sale così al primo posto per larghi strati di giovani e di intellettuali. E per quella parte di generazione in cui la malinconia ha preso il posto dell'irrequietezza, la psicoanalisi si fissa nell'immaginario collettivo come rimedio alla sofferenza e allo smarrimento e come aspettativa di certezze e rassicurazioni.

La disattenzione storica, l'impreparazione teorica e l'aperta ostilità che il Movimento operaio e la cultura marxista hanno sempre espresso (salvo le aperture persino troppo precipitose di questi ultimi anni) nei confronti di que-

è il modello più differenziato e convalidato che esista; la psicoanalisi non ha mai preteso di imporsi come l'unica terapia psicologica.

**ALDO CAROTENUTO.** La resistenza alla psicoanalisi è caratterizzata da impulsi emotivi e da un'assoluta mancanza di logica. La psicoanalisi cosiddetta di sinistra è un nuovo tipo di resistenza con l'aggravante di coinvolgere un sottoproletariato culturale su cui è facile esercitare poteri demagogici. Le delusioni politiche non si risolvono con il tentativo di affrontare l'inconscio da sinistra perché l'inconscio non ha etichette politiche. Privando la vita psichica di una sua autonomia e agganciandola ad una ideologia si dimostra ancora una volta come l'inconscio continui a far paura e che per esorcizzarlo si scomoda perfino il povero Marx.

Quanto all'iniziativa del pretore Cappelli, sono perplesso per l'assunto contenuto nella sentenza della Corte di cassazione da lui espressamente richiamata soprattutto nella parte in cui afferma che la scienza e la classe medica rivendicano l'esercizio di ogni forma di attività psicoanalitica e psicoterapeutica in genere. Con questo giudizio infatti si attribuisce dignità ed autorità solo a una scienza che, identificata con quella medica, ignora e colpevolizza gli incontestabili e fondamentali contributi del pensiero e della cultura moderna. Non si vuole negare la natura di attività tecnica e scientifica e la necessità di un'adeguata preparazione e qualificazione di cui parla la citata sentenza. Si contesta che solo l'appartenenza alla classe medica garantisca livelli di professionalità e qualificazione.



sto tipo di problemi, lo stesso allarme e disorientamento con cui sono accolti dalla sinistra extraparlamentare, lasciano però il terreno aperto ad ogni avventura. Così la nuova psicoanalisi si ammantava subito di ideologia. Vuole essere alternativa e rivoluzionaria, e finisce per ritrovarsi approssimativa e confusionaria; rifiuta l'esercizio e la disciplina che ne hanno fatto una scienza e una terapia, attacca gli "ortodossi" come « reazionari che vogliono normalizzare e rinserire », da Marcuse e Fromm prende elementi teorici da mescolare con il marxismo, da Deleuze e Guattari il controedipo e le

macchine desideranti, dai giornalotti d'avanguardia ("A/traverso") il linguaggio frammentato della vulgata psicoanalitica, da Lacan l'assicurazione che « ogni analista si autorizza da sé a diventarlo », da Freud poco, e quel poco, male.

Non si va dall'analista. Si va dalla Luisa, dalla Carla, da Marisa, da Sandro e da Antonella. Si sceglie una don-



na « perché il conflitto è con mia madre ». Si risolve una nevrosi con « un sogno significativo ». Si va tutti insieme, pazienti e "analista", al ristorante, in vacanza o alla manifestazione. Si arriva ad assistere a casi drammatici di analisi interrotte perché l'analista « si è messa » con una paziente e le altre non lo hanno digerito. « Questa volta ho ricominciato con un uomo », dice Giovanna, ex Potere operaio, femminista, « e siamo tutte pazienti donne, almeno correrò meno rischi ».

Quella parte di ex militanti romani di Potere operaio che non sta in galera, sta « in analisi »; tre o quattro fanno già « la professione », molti altri aspettano che un velocissimo addestramento ("training", per imitare gli ortodossi) li patenti "psicoanalisti". E così, per filogenesi, la moltiplicazione è assicurata.

A Roma, la "psicoanalisi diffusa" conosce però anche clamorosi episodi. Da quattro anni, più di mille persone si assiepano attorno a Massimo Fagioli, « psicoanalista rivoluzionario », in un'aula messa a disposizione addirittura dalla facoltà di Psichiatria, mentre un ultimo arrivato, Sandro Gindro, fondatore di "Psicoanalisi Contro", è costretto ad accontentarsi del salone del Convento Occupato, un caseggiato gestito da maolisti di Stella Rossa.

Dopo essere stato espulso dalla Società Psicoanalitica Italiana (insieme ad Antonello Armandò, discepolo fedelissimo ed editore del Maestro), Fagioli si è fatta una clientela di massa sostenendo che Freud « era un imbecille che non aveva capito niente » e che semmai era Marx quello che « aveva intuito la psicoanalisi ». Sulla base di questa innovazione teorica conduce mastodontiche « assemblee dell'anima » dove i sogni dei pazienti vengono interpretati uno dopo l'altro in una socialità inebriante. Infatti non è neanche

necessario che l'analista risponda direttamente all'interlocutore. « Si può interpretare il sogno di uno per rispondere a quello di un altro », sostiene Fagioli e in questa prassi trova conferma che « l'uomo è un essere sociale ».

Ma il più delle volte Fagioli (Massimo per gli affiliati) dà al malcapitato risposte tese a mettere a fuoco la sua disperazione: « Avete visto? Questo è un classico esempio di melania mentale! ». I sogni, poi, sono sempre "giusti" o "sbagliati". Un sogno "giusto" è quello di una ragazza che racconta di un dito in più, molle e putrescente, che le spunta e poi le cade dalla mano. « E' chiaramente un riferimento al Potere che vuole togliere le lapide di Giorgiana Masi da Ponte Garibaldi (se ne parlava in quei giorni, ndr.), ma noi non lo permetteremo ».

"Sbagliato" è, invece, sognare un cantiere, il cui cancello è sbarrato dal cartello "Vietato l'ingresso": « Hai messo il cartello sbagliato », ammonisce Massimo, « giusto sarebbe stato quello che sognò Freud nel 1896 "Vietato chiudere gli occhi". Avremmo fatto più chiarezza! ». Questa storia del cartello di Freud, e, del resto, uno dei pilastri della teoria fagioliana. Freud « da bravo idiota non ci aveva capito niente e lì invece c'era l'allusione alla fantasia di sparizione ». Non è errore da poco, perché quest'ultima, detta anche "pulsione d'annullamento" è la prima delle due "scoperte fondamentali" di Fagioli e, nella stessa definizione, se ne comprende il motivo. La "pulsione di annullamento" « fa di ciò che è, ciò che non è, cioè non esiste, e fa di ciò che è stato ciò che è ».

La seconda, ormai più celebre, è invece la scoperta dell'"Io dell'inconscio mare calmo", una specie di fantasia ricordo originata dal rapporto del feto con il liquido amniotico e che, una volta recuperata, garantisce

la guarigione. Il tutto è dominato dalle "tre streghe" (l'indifferenza, l'invidia e la bramosia) che la terapia di Massimo, frustrandole, cercherà di fugare.

Il personaggio, insomma, è solo pittoresco, ma la partecipazione e l'emotività con cui centinaia di giovani di sinistra (ogni tanto c'è pure qualche "vecchio", come Marco Bellocchio e Adele Cambria) seguono questi seminari, quel grido ritmico « Massimo, Massimo! » con cui cercano di attirarne l'attenzione, l'aspettativa di "guarigione" che si legge nelle loro facce tese e nelle voci imploranti, sono un segno drammatico di disagio e di disperazione che non può essere sottovalutato.

Molto più composto, il pubblico di Sandro Gindro, si limita invece a prendere appunti. Sandro (anche lui preferisce essere chiamato per nome) non ha l'edificio dottrinario di Fagioli e alle 5-600 persone che incontra ogni lunedì sera, fornisce solo dettagliate spiegazioni di "teoria" che spaziano dall'antropologia, alla filosofia presocratica, alla psicosomatica. Ma, anche in questo caso, sono la politica e la critica dell'ortodossia a fare la parte del leone e ogni tanto il pubblico viene catturato dall'assicurazione che « la psicoanalisi classica andava bene per la Belle Epoque » o che « Al di là del principio di piacere » di Freud è la Bibbia della cultura borghese e serve a giustificare l'imperialismo e le multinazionali ».

La grande accusata è la "pulsione di morte" (a parere di Gindro non molto diversa dal "bagno di sangue" di D'Annunzio) che — spiega — « ha metafisicizzato il principio distruttivo e ha dato senso alla realtà capitalistica ».

Altro asse delle argomentazioni dell'oratore è « la necessità di riappropriarsi della propria omosessualità ». L'indicazione, valida per il paziente, è fondamentale soprattutto per l'analista perché « sarebbe patologico un terapeuta solo omosessuale o solo eterosessuale. Se non si è anche omosessuali non è possibile fare il terapeuta ». Tanto più che — lui ne è certo — « anche Freud era omosessuale e lo sapeva ».

Dove Gindro, coadiuvato dal suo gruppo, si cimenta anche nell'interpretazione dei sogni, dove consola angosce e rassicura sulle « radici sociali del malessere », è invece nelle trasmissioni radiofoniche della domenica sera sull'emittente romana dell'Autonomia,

>>>

## DIZIONARIO DEL PARANOIOSO

**REGRESSIONE:** quando si è vissuta piacevolmente una situazione ritenuta banale (il pranzo di Natale in famiglia, un film da poco che ha divertito): « ho avuto una regressione », « sono regredito all'infanzia ». Quando, senza individuare valide ragioni, ci si è ritrovati a votare Pci: « sono regredito alla grande mamma ».

**RIMOZIONE:** qualsiasi oggetto, persona o evento dimenticati o non più apprezzati: « ho rimosso la politica ».

**PSICOANALISI ORTODOSSA:** borghese, che cura per integrare nel sistema, reazionaria, falloeratica.

**REPRESSIONE:** usato di preferenza nei confronti degli altri come accusa o come insulto: « sei un represso! ». Nei confronti di se stessi, la situazione viene spostata nel tempo: « sono stato represso nell'infanzia ».

**ISTERIA:** usato esclusivamente al femminile. La donna che alza la voce, che non è d'accordo su qualcosa « è un'isterica ». Caduto in disuso per la censura del movimento femminista.

**SUBLIMARE:** impegnarsi con attenzione in una qualsiasi attività. « Sublimato » è quello che fa molta politica, che studia con passione o a cui piace mangiare: « stai sublimando la tua nevrosi », « smettila di sublimare! ».

**INCONSCIO:** sempre accompagnato da « a livello »: « a livello inconscio sono un borghese », « credevo di amarlo, ma a livello inconscio non lo so più ».

**PARANOIA:** il più diffuso. Sta ad indicare, di volta in volta, una situazione di difficoltà o paura: « Compagni, non entriamo in paranoia »; di fobia: « ho la paranoia delle scale »; di attrazione: « ogni volta che lo vedo, cado in paranoia ».

**SCHIZOFRENIA:** atteggiamento contraddittorio, indeciso nei confronti di qualcosa. E' « schizofrenico » quello che ha due donne o il gruppo che non riesce a mettersi d'accordo su una decisione. Spesso intercambiabile con « paranoia »: « Compagni, bisogna superare questo livello di paranoia o, come dire, di schizofrenia » (recentemente ascoltata a un'assemblea dell'Autonomia).

S. R.

Onda Rossa. Ha già lavorato per Radio Radicale e Radio Città Futura, ma ha scelto Onda Rossa « perché c'è un pubblico più disponibile e interessante ». Ma tutta questa attività non gli ha fatto abbandonare la "clinica individuale": in pochi anni ha portato a formazione 3 analisti, altri 7 sono in supervisione e i suoi allievi in analisi sono ormai una trentina. I pazienti non in training, poi, non si contano. Il gruppo pubblica anche una rivista che si chiama, ovviamente, "Psicoanalisti Contro" e che ripete, moltiplicandone la confusione, le poche idee fisse del fondatore. Il solo attributo piacevole sono le belle illustrazioni di Beppe Madaudo ma il mercato è ormai talmente vasto che riesce facilmente a vendere tra le 20 e le 30 mila copie.

Anche in altre città questa ondata di "psicoanalisi alternativa" va affermandosi e proliferando; ma è più diffusa e discreta e non assume le forme assembleari e di massa che caratterizzano Roma. A Milano, per esempio, dove pure la sinistra disillusa dovrebbe fornire un fertile terreno, non se ne trova traccia. « Sarà perché qui sono più ricchi », dice Elvio Fachinelli, « e vanno direttamente in India ».

STEFANIA ROSSINI

## Altro che esame, è una Inquisizione

Sarà anche vero che ogni società ha le istituzioni che si merita. Ma, a costo di fare un peccato di ottimismo, si deve ammettere che sono pochi gli studenti della facoltà di psicologia dell'università di Roma che si meritano la cattedra di psicologia dinamica del prof. Antonello Armando, primo discepolo ed editore di Massimo Fagioli.

Per cominciare, lo studente non saprà mai con certezza in che giorno sosterrà l'esame. Vengono accettate una decina di prenotazioni al giorno ma quasi sempre, dopo un paio di prove, il professore invita gli altri a ripresentarsi perché « ogni esame è una seduta analitica » e non si può stabilire « un tempo per l'analisi ».

Ma anche quando, perseverando, si riesce ad accedere alla prova, le cose non vanno molto meglio. « E' la quinta volta che Armando mi fa tornare », dice un ragazzo il cui esame è stato giudicato sempre insufficiente. « e ogni volta prendo il treno da Catania. Ma

>>>

devo ammettere che ha ragione lui. Sa, questa è una seduta d'analisi e io probabilmente non ho ancora superato le resistenze. Ultimamente mi ha detto di guardarmi dalle tre streghe: indifferenza, invidia e bramosia. Non so se ci sono riuscito».

«Professore», chiede una ragazza che sta cominciando l'esame, «crede che ce la faremo in un'ora? Ho una forte nevralgia al trigemino e l'effetto dei sedativi sta per finire». Armando la guarda, sorride, e le diagnostica che la nevralgia è un'evidente somatizzazione della sua resistenza all'analisi e del suo rifiuto inconscio delle teorie di Fagioli. La congeda gentilmente e invita un altro a sedersi.

È finalmente uno studente entusiasta che partecipa a tutti e quattro i seminari di Massimo. Mentre apre un libro ("La marionetta e il burattino", autore Massimo Fagioli, editore Armando) commenta ad alta voce: «Ci voleva proprio il coraggio di Massimo per chiamare le panzanie con il loro nome!». Le «panzanie» sono in genere la teoria freudiana e la psicoanalisi ortodossa.

E continua: «Ecco, per esempio, a pagina 119, quando Massimo scrive "La frase della regola fondamentale esce dalla bocca dell'analista come sperma mostruoso, diventato per la masturbazione verde veleno paralizzante"... Ecco, volevo dire che era veramente urgente rompere con l'ottusità della teoria psicoanalitica». L'esame si conclude velocemente con un 30 e lode.

Ma se qualcuno ha avuto la sfortuna di studiare Freud e la psicoanalisi prima di imbattersi nel pensiero fagioliano? Ascoltiamo il racconto di una studentessa, Rosalinda Socrate, che tempo fa suscitò un clamoroso caso.

«Avevo già assistito a qualche tornata di esami. Dallo stupore ammutolito dell'inizio ero passata a una certa curiosità nei confronti di quella ventina di persone che accompagnava, come un gruppo di apostoli, Armando in ogni spostamento: ex sessantottini, laureati o laureandi in quella cattedra, tutti comunque accomunati dall'essere seguaci fedeli e attenti di Fagioli e Armando. Quando finalmente era arrivato il mio turno, avevo sì e no fatto in tempo a sedermi, che già questi ragazzi del coro si preoccupavano di presentarmi ad Armando: "È quella che l'altra volta sosteneva che i libri di Massimo sono un insulto all'intelligenza!". E rivolgendosi a me: "Scusa, ma non avevi detto che questi esami sono una cosa indecente? Allora perché lo vuoi fare?". Armando non voleva mostrarsi prevenuto e credo sia per questo che ha cominciato a interrogarmi, chiedendomi di motivare le

mie opinioni sui libri di Fagioli. Io ho cercato di esprimere le mie perplessità, interrotta continuamente dagli interventi dei "discepoli" esasperati. Mi permettevo di osservare che liquidare Freud come uno che "pasticcia strane cose" o che definire "inibizione, sintomo e angoscia" come il "trionfo dell'autoritarismo ottuso", era quanto meno approssimativo. Ma qualcuno degli accoliti è intervenuto esclamando che quello che stavo dicendo provava soltanto la mia "identificazione con Freud-padre-Dio".

«Sono passata allora ad un altro argomento: non mi era riuscito di capire, per esempio, cosa fosse esattamente questo perno della teoria fagioliana, insomma questo "Io dell'inconscio mare calmo". Ma a questo punto il giovane assistente mi faceva notare che le mie parole rivelavano un tentativo di razionalizzazione "arida e invidiosa" proprio nei confronti dell'"Io dell'inconscio mare calmo", che evidentemente "non possedevo".

«Mi sentivo alle corde. Forse per questo ho cercato di avere almeno l'ultima parola sull'argomento: io restavo del parere che della formulazione fagioliana che tanto li persuadeva, restasse solo un pasticcio, di Rank e di Ferenczi, i primi due eretici freudiani che avevano analizzato il trauma della nascita. Il coro ammutoliva, incredulo che si potesse osare tanto; ma Armando, guardandomi con ironia, mi faceva osservare che le "tre streghe" (indifferenza, invidia e bramosia) me le portavo addosso persino sul disegno del goli che indossavo (uno peruviano decorato con animali stilizzati).

«Cominciavo ad avvertire — lo confesso — un certo senso di scoramento e, perso per perso, ho risposto che notavo un'inquietante analogia tra quell'aula e una stanza del Tribunale dell'Inquisizione: ogni mia critica a Fagioli diventava la prova della fondatezza delle sue teorie. Chi parla come io parlavo dimostra di non possedere la Grazia, nel mio caso l'"Io dell'inconscio mare calmo".

«Era troppo anche per l'ostentata serenità di Armando. Il professore mi invitava seccamente ad andarmene dicendo che era inutile continuare con una che non accettava l'esame come "sedute d'analisi", dato che si era accorto fin dall'inizio che gli "spermatoidi" che mi aveva inviato", io glieli rimandavo indietro "in ordine e in file". Sulle implicazioni di quest'ultima frase sto riflettendo da due anni».

Il mese successivo, Rosalinda Socrate che era riuscita fortunatamente a cambiare cattedra, superava l'esame di "Psicologia dinamica" con un programma su Jung e il massimo dei voti.